

Parashat Shemot 5767

L'appuntamento con se stessi

“E Moshè pascolava il gregge di Jtrò suo suocero, sacerdote di Midian, e condusse il gregge oltre il deserto, e giunse al Monte di D., Chorev.” (Esodo III,1)

“*oltre il deserto*: per allontanarsi dal furto, in modo che [il gregge] non pascolasse in campi altrui.” (Rashì in loco citando Shemot Rabbà).

Con la parashà della nostra settimana, avviene un cambiamento epocale nella storia del popolo d'Israele. Si tratta della comparsa di un leader, Moshè, che non risponde necessariamente a quelle che furono le caratteristiche dei patriarchi prima di lui, e neppure alla difficilmente categorizzabile figura di Josef.

Moshè è *halachicamente* molto più vicino al re d'Israele che ai patriarchi. Compare dunque la figura dell'ebreo che *diviene* leader.

Il Midrash Tanchumà insegna che Iddio non dona grandezza ad una persona fintanto che non la prova con una cosa piccola. L'esempio che fornisce il midrash è proprio lo stesso che cita Rashì. Iddio prova Moshè con la conduzione del gregge e, visto che questi si comporta onestamente rifuggendo il furto, lo eleva a pastore del gregge d'Israele. Lo stesso avviene con David, che è il secondo esempio citato dal Tanchumà in loco. Da questo breve insegnamento mi sembra possano scaturire una serie di riflessioni. La prima è senz'altro relativa al fatto che la certificazione Divina per un leader, soprattutto politico, passa per l'onestà, particolarmente per quanto riguarda l'appropriazione indebita, il furto e la corruzione. Moshè e dopo di esso ogni leader, (ma è espresso in maniera sublime da parte di Samuele) chiedono conferma al popolo, alla fine del loro mandato, circa l'onestà con la quale lo hanno svolto.

Questo è un principio generale del quale ci siamo già occupati, secondo il quale si deve essere *puliti* agli occhi di D. ed agli occhi d'Israele.

Interessante notare che sia Moshè che David devono passare questo esame mentre si occupano di tutt'altro, mentre lavorano. Un lavoro che poi non è nemmeno indipendente giacché Moshè conduce il gregge di suo suocero, e David si occupa del gregge di Yshai mentre i fratelli sono in guerra.

Questo ci porta al secondo punto che vorrei segnalare: esiste un problema di percezione che a mio modesto avviso ci impedisce notevolmente nel servizio Divino.

I Maestri del *mussar* insegnano che l'uomo è tensione. L'uomo aspira per natura, cerca, si evolve ed è perennemente proiettato nel futuro. E questo è bene, è così che ci ha creato il Santo Benedetto Egli sia. Eppure troppo spesso questa nostra innata condizione di dinamicità diventa alibi per non adempiere ai nostri doveri nel quotidiano. Siamo in costante attesa. Quando otterrò la promozione..., quando finirò gli studi..., quando mi sposerò..., quando avrò figli..., dopo le feste... ecc.

In realtà la Torà stabilisce per noi un agenda, anche abbastanza impegnativa, ogni giorno. Moshè e David vengono scelti per occuparsi della collettività perché sanno occuparsi di se stessi. Gli viene affidato un incarico importante perché hanno realizzato bene un incarico semplice. Quello che dovrebbe essere il primo mattone nel palazzo del servizio Divino di ognuno di noi è proprio il quotidiano. Per questo l'importanza di alcune mizvot che di per se non sono più o meno importanti delle altre, le mizvot sono tutte importanti, ma che vista la loro frequenza ci aiutano ad entrare in un ordine di idee consono allo sviluppo di una vita veramente ebraica.

Non è certo un caso che i Saggi, nel mettere un primo spartiacque tra chi è un ignorante/peccatore e chi non lo è, scelgono il precetto dei Tefillin. Una persona che mette i Tefillin tutte le mattine è nell'ordine di idee della quotidianità. È certamente più facile per lui passare al resto dei precetti, la preghiera, la kasherut e via dicendo, rispetto a chi manca di questo appuntamento quotidiano con il Divino.

Nel trattato di Rosh Hashanà i Saggi disputano su quale sia la frequenza del giudizio Divino. Senza entrare nel merito della discussione ricorderemo che assieme al giudizio annuale, periodico, esiste un giudizio quotidiano, o addirittura istantaneo. La Torà riconosce la necessità di avere delle pietre miliari: lo Shabbat, Rosh Chodesh, le Feste, i Capi d'anno ecc., ma al contempo ci invita a riflettere sul valore del quotidiano. È vero che come per ogni azienda, anche le nostre famiglie e le nostre persone hanno bisogno di momenti di bilancio e revisione annuale, ma è altrettanto vero che ogni giorno è buono per un cambio di direzione e che ogni giorno può avere una grande influenza sul bilancio nel suo complesso.

Il rischio è di relegare la Torà a particolari momenti dimenticando che si possono lavare i piatti servendo Iddio con la stessa intensità che troviamo nella Neilà del giorno di Kippur.

Per questo motivo è di particolare importanza tornare periodicamente allo studio del primo libro dello Shulchan Aruch, l'Orach Chajm, lo stile di vita quotidiano di ogni ebreo. Ogni azione che compieremo in questa giornata, oggi, dal modo in cui ci allaceremo le scarpe al modo in cui andremo in bagno, dal modo in cui mangeremo al modo in cui pregheremo, ha un modo ebraico per essere eseguita. La sfida dell'ebreo è quella di... soffiarsi il naso servendo Kadosh Baruch U.

È bene guardare al futuro, ma Iddio lo si serve nel presente.

Rav Dessler, in Mictav MeEliahu, III, 306 mette in versi questo insegnamento:

“Il passato, sono solo ricordi; ed il futuro, speranze immaginarie. Ma il presente, sforzati di dedicarti, esso è la tua vita ed è tutto esclusivamente delle prove.”

La conseguenza di ciò dovrebbe essere la costante ricerca di elementi che strutturino quanto più continuativamente possibile il servizio Divino. Alcuni esempi:

- I Saggi ci hanno invitato a stabilire dei momenti fissi per lo studio della Torà. Non importa quando, quanto o che cosa, importa la frequenza dello studio.
- I precetti quotidiani vanno eseguiti con costante emozione ed intenzione: e quanto è difficile recitare la Birkat Hamazon con la stessa intensità del Musaf di Rosh Hashanà!
- Il rito italiano inserisce in ognuna delle tre preghiere quotidiane e nella Birkat Hamazon, il salmo del giorno, la sua lettura è un modo per segnalare la sacralità del Lunedì piuttosto che del Mercoledì in quanto tale, come faremmo in un giorno di festa.
- Il precetto della *shemirat hallashon*, del parlare in maniera adeguata, dell'evitare maldicenza, turpiloqui etc. è uno straordinario compagno quanto a frequenza.
- Le benedizioni: ne abbiamo più di cento in una giornata qualunque, e su di esse si edifica il nostro servizio.

Ognuno di noi ha il suo personale servizio del Signore ed ognuno può e deve trovare i suoi momenti quotidiani, quello che conta è non dimenticarsi mai di farlo.

Quando ho cominciato a lavorare, vedendomi costantemente impegnato, mio nonno zz'l, mi diceva spesso: *'Ricordati di prendere un appuntamento con te stesso'*. Non c'è modo per essere se stessi, se non servire il Signore, come più volte abbiamo visto. Questo appuntamento dovremmo metterlo in agenda ogni giorno. Allora sì, saremo veramente liberi e leaders di noi stessi.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici
